# SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

**n. 77**

# RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

**(Pervenute dal 21 al 28 aprile 2010)**

## INDICE


AUGELLO: sulla gestione del centro meccanizzato postale di Fiumicino Aeroporto per la spedizione di raccomandate (4-01869) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) *Pag.* 2215

BELISARIO: sulla chiusura dell'ufficio postale di Caprarico nel comune di Tursi (Matera) (4-02407) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) 2216

COMPAGNA: sulla riorganizzazione dei centri di distribuzione postale in provincia di Avellino (4-02252) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) 2218

DELLA SETA: sulla contaminazione da scorie radioattive del deposito nucleare di Saluggia (4-02337) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 2219

DELLA SETA, FERRANTE: sullo stoccaggio di rifiuti radioattivi nel sito di Caorso (4-02790) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 2222

DELLA SETA ed altri: sull'individuazione dei siti degli impianti per la produzione di energia nucleare (4-02548) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 2225

FERRANTE: sui disservizi derivanti dal passaggio del segnale televisivo dall'analogico al digitale (4-02304) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) *Pag.* 2242

FERRANTE ed altri: sull'individuazione dei siti degli impianti per la produzione di energia nucleare (4-02546) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 2228

FONTANA: sull'individuazione dei siti degli impianti per la produzione di energia nucleare (4-02612) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 2230

GARAVAGLIA Mariapia: sul servizio di Isoradio (4-01878) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) 2243

LANNUTTI, BELISARIO: su compensi elargiti dalla Rai ad artisti televisivi (4-02263) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) 2244

PEGORER ed altri: sull'individuazione dei siti degli impianti per la produzione di energia nucleare (4-02565) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 2232

SANGALLI ed altri: sull'individuazione dei siti degli impianti per la produzione di energia nucleare (4-02542) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 2234


TIPOGRAFIA DEL SENATO (280)

SCANU, SANNA: sull'individuazione dei siti degli impianti per la produzione di energia nucleare (4-02587) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) *Pag.* 2236

TOMASELLI ed altri: sull'individuazione dei siti degli impianti per la produzione di energia nucleare (4-02603) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) *Pag.* 2239

AUGELLO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che Poste italiane SpA mette a disposizione della clientela un sistema di «tracciatura» della corrispondenza raccomandata, dalla presa in carico alla consegna;

l'invio di grosse spedizioni di raccomandate viene gestito dal centro meccanizzato postale (CMP) Fiumicino Aeroporto, ove il cliente porta direttamente le missive in cambio di una bolla di consegna che ne stabilisce la quantità;

a causa di volumi elevati, tali quantità, senza essere tracciate, vengono inviate, per la consegna, ai centri di recapito, esattamente come la corrispondenza ordinaria;

tale modalità di lavorazione non consente al cliente la tracciatura e, conseguentemente, il controllo sul servizio offerto e garantito da Poste;

tale modalità aggira il sistema di verifica della qualità e provoca il continuo e numeroso effetto dello smarrimento delle stesse;

l'effettiva «presa in carico» da parte di Poste italiane avviene solo al momento della consegna al centro di recapito, in quanto fino a quel momento non risulta traccia dell'esistenza degli oggetti che possono facilmente essere trafugati o smarriti;

tutto quanto sopra provoca ritardi nelle consegne, anche di mesi, rispetto all'ultima data utile, con conseguenze facilmente immaginabili per mittente e destinatario;

lo stesso ente incassa le somme spettanti con enorme ritardo e ridotte nell'ammontare, con conseguente danno patrimoniale ed economico;

la direzione del CMP di Fiumicino Aeroporto, centro di primaria importanza, risulta in capo ad un soggetto che, dall'inizio dell'anno, è in pensione, senza che sia stata avviata alcuna procedura di affiancamento e sostituzione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire, per quanto di competenza, a tutela dei diritti della clientela e dei cittadini riguardo all'effettività e alla garanzia della consegna della corrispondenza;

se non si ritenga di dover intervenire con atti di competenza per evitare il perpetuarsi dei danni economici e di immagine dell'ente;

se non si ritenga di dover intervenire, per quanto di propria competenza, affinché uno dei centri nevralgici della distribuzione della corrispondenza in Italia sia affidato ad un soggetto nel pieno della propria legittimazione.

(4-01869)

(30 luglio 2009)

RISPOSTA. – In merito alle modalità di lavorazione delle spedizioni di ingenti quantità di raccomandate, gestite presso il Centro di meccanizzazione postale (CIVIP) di Fiumicino Aeroporto, Poste Italiane ha precisato che per tali spedizioni le modalità e i tempi di consegna vengono definite con il cliente.

Tale processo di spedizione, infatti, si differenzia da quello previsto per l'invio delle singole raccomandate, in considerazione degli elevati volumi di corrispondenza da gestire in archi temporali, ristretti, sia in fase di accettazione che di recapito.

Tali spedizioni non rientrano nel sistema di monitoraggio ordinario per la verifica della qualità degli invii di posta raccomandata, previsto dal vigente contratto di programma. Le modalità di tracciatura, infatti, sono semplificate per velocizzare l'avvio al recapito.

La Società Poste Italiane ha, inoltre, precisato che le spedizioni voluminose di raccomandate, accettate con distinta di accompagno cartacea ed elettronica, vengono confezionate dai clienti in appositi contenitori sui quali viene apposta una etichetta che riporta la lista dei codici di avviamento postale di destinazione e dei codici identificativi (cd. *Bar Code)* del primo e dell'ultimo invio, ciò al fine di permetterne la completa lavorazione all'atto dell'accettazione.

Solo successivamente, in fase di distribuzione, ogni singolo oggetto postale contenuto nel raccoglitore prima di essere avviato al recapito viene sottoposto a tracciatura.

Per quanto attiene la richiesta dell'interrogante circa la figura del direttore responsabile del servizio del Centro di meccanizzazione postale di Fiumicino Aeroporto, Poste Italiane ha evidenziato che, attualmente, la responsabilità del Centro è stata attribuita, nel quadro di una ordinaria logica organizzativo-gestionale, ad altro dirigente già individuato con ordine di servizio.

Il Ministero dello sviluppo economico, attraverso gli uffici competenti, non mancherà di verificare che il servizio del recapito della corrispondenza svolto presso il Centro di meccanizzazione postale dell'Aeroporto di Fiumicino sia conforme agli *standard* stabiliti dalla normativa vigente.

*Il Vice ministro dello sviluppo economico*
ROMANI

(16 aprile 2010)

---

BELISARIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che Poste italiane SpA sarebbe intenzionata a chiudere l'ufficio postale di Caprarico, nel comune di Tursi (Matera), provocando in tal modo gravi disagi alla popolazione ivi residente e forti penalizzazioni sotto il profilo economico ed organizzativo alle tante attività produttive e professionali presenti sul territorio;

a quanto consta all'interrogante, la motivazione del provvedimento che Poste italiane sarebbe intenzionata ad assumere è l'inadempienza dell'ente comunale al pagamento del dovuto alle Poste italiane;

tale decisione sta suscitando numerose polemiche e proteste da parte dei cittadini ivi residenti fortemente preoccupati dei gravi disagi che deriverebbero dalla chiusura del suddetto ufficio, da sempre importante punto di riferimento non solo per la frazione, ma per l'intero territorio circostante;

l'eventuale chiusura di tale ufficio costringerebbe, inoltre, numerosi cittadini, per lo più persone anziane, a recarsi per ogni incombenza presso altri uffici limitrofi, a distanze non facilmente raggiungibili;

considerato che:

a giudizio dell'interrogante, le scelte strategiche ed organizzative adottate da Poste italiane, pur se dettate da criteri di economicità e di efficienza, non possono non tener conto dell'esigenza di garantire a tutti i cittadini l'accesso ai servizi pubblici e di non penalizzare lo sviluppo economico del Paese;

gli uffici postali sono da sempre un presidio importante per i servizi sul territorio del quale imprenditori, pensionati, comuni cittadini necessitano per lo svolgimento delle proprie attività, per riscuotere le pensioni, per espletare gli abituali pagamenti;

soprattutto per i piccoli centri, l'ufficio postale, a parte il lavoro svolto, è e resta un riferimento indispensabile al servizio della comunità;

valutato inoltre che:

l'obiettivo del contratto di programma di Poste italiane, ad avviso dell'interrogante, deve essere quello di migliorare l'efficienza dal punto di vista del conto economico del servizio postale senza tuttavia intaccare la rete soprattutto nei centri più piccoli, anche in vista della conferma della data da parte dell'Unione europea della liberalizzazione dei servizi postali per il 2009;

Poste italiane, nonostante gli utili, continua a tagliare e chiudere uffici postali: negli ultimi dieci anni sono stati chiusi 1500 uffici postali con il conseguente taglio di oltre 6000 posti di lavoro a tempo pieno,

si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa, soprattutto in riferimento alla paventata chiusura dell'ufficio postale di Caprarico, e quali siano le sue valutazioni in merito;

se, in particolare, non ritenga opportuno – nell'ambito delle proprie competenze – intervenire con la massima sollecitudine presso la suddetta azienda, affinché essa rivaluti il provvedimento di chiusura dell'ufficio citato, in considerazione dell'importanza che tale ufficio ha assunto per i cittadini e per le tante attività economiche presenti nel territorio e per impedire che Poste italiane privi il territorio di quelle strutture che sono parte indispensabile dei servizi al cittadino.

(4-02407)

(15 dicembre 2009)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo, indicato in oggetto, concernente la possibile chiusura dell'ufficio postale di Caprarico (Matera), sulla base degli elementi forniti dalla direzione generale competente, si rappresenta quanto segue.

L'ufficio di Tursi-Caprarico è ubicato nell'omonima località, il cui agglomerato urbano è composto da circa quindici abitazioni. Per tale limitato flusso di traffico, lo stesso era già stato oggetto di razionalizzazione e veniva aperto un solo giorno a settimana.

Durante lo scorso mese di novembre l'ufficio predetto veniva chiuso, a causa dei ridottissimi flussi di traffico che vi si registravano.

Dopo la prevista comunicazione alle autorità comunali del luogo è stato adottato, il provvedimento di chiusura, sempre nel rispetto del decreto ministeriale 3 ottobre 2008.

Le attività dell'ufficio di Caprarico sono state trasferite presso l'ufficio di Tursi, attivo dal lunedì al venerdì con orario 8,00 13,30 ed il sabato con orario 8,00 –12,30, il quale, essendo dotato di 4 sportelli e di un *cash dispenser* fruibile nelle 24 ore, risulta in grado di soddisfare adeguatamente la domanda di servizi.

Il Ministero dello sviluppo economico, nell'ambito delle sue competenze, non mancherà, comunque, di sollecitare la concessionaria Poste Italiane, affinché valuti la possibilità che venga ripristinata la funzionalità dell'ufficio postale in questione, nel caso che la richiesta dell'utenza torni a dei livelli per i quali debba ritenersi necessario ripristinare il precedente ufficio.

*Il Vice ministro dello sviluppo economico*
ROMANI

(16 aprile 2010)

---

COMPAGNA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che, a giudizio dell'interrogante:

la riorganizzazione logistica dei centri di distribuzione postale in provincia di Avellino, così come proposta da Poste italiane SpA, sembra in grado soltanto di accrescere squilibri, disservizi, costi nei due centri di Ariano Irpino e di Mirabella Eclano;

tale proposta sembra unicamente dettata dall'intenzione di far conseguire il rango del centro primario di distribuzione (CPD) al centro di Mirabella, al di fuori di ogni criterio di funzionalità dei percorsi della posta e di economicità aziendale,

si chiede di sapere se il Governo se non ritenga che la proposta di riorganizzazione non sia dettata esclusivamente interessi ed aspirazioni personali e non sia, quindi, opportuna una diversa valutazione della proposta.

(4-02252)

(13 novembre 2009)

RISPOSTA. – La società Poste Italiane ha comunicato di aver avviato a livello nazionale un piano di riorganizzazione del servizio di recapito con la costituzione di centri di raccolta e consegna della corrispondenza, denominati centri primari di distribuzione (CPD) e centri secondari di distribuzione (CSD).

Tali centri, primari e secondari, costituiscono un'aggregazione di punti di contatto con la clientela; da essi dipendono i cd. Presidi di distribuzione (PDD), qualora l'estensione del territorio di competenza ne richieda la costituzione.

Con riferimento al caso riportato negli atti in esame, Poste Italiane ha precisato che le particolari esigenze logistiche del territorio della provincia di Avellino hanno comportato la rivisitazione dell'organizzazione dei centri ivi operanti.

Già dal febbraio dello scorso anno, dopo una attenta valutazione delle esigenze logistiche del territorio in questione, è stato necessaria una riorganizzazione dei centri operanti nel territorio.

In particolare, è stato previsto che il centro di Mirabella Eclano operi come centro primario di distribuzione, completamente autonomo, al pari del CPD di Avellino e di quello di Ariano Irpino.

La Società ha assicurato che tale misura, oltre a permettere un'ottimizzazione delle prestazioni dl servizio di recapito, garantirà un migliore presidio del territorio e una maggiore rapidità nei flussi della corrispondenza in arrivo ai Presidi di distribuzione dipendenti.

Tale soluzione, infine, è da considerarsi più vantaggiosa rispetto all'accorpamento funzionale del centro di Mirabella Eclano al centro di Ariano Irpino, così come prospettato nel testo dell'interrogazione; inoltre, le rispettive posizioni geografiche avrebbero, comunque, reso particolarmente critici i collegamenti con le altre realtà territoriali circostanti.

Il Ministero, nell'ambito delle sue competenze, verificherà che l'importante servizio reso dalla concessionaria universale sia sempre efficiente e adeguato alle esigenze sia dei cittadini, sia delle aziende operanti sul territorio.

*Il Vice ministro dello sviluppo economico*
ROMANI

(16 aprile 2010)

---

DELLA SETA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

a oltre 20 anni dalla fine dell'avventura nucleare, l'Italia deve ancora fare i conti con le scorie radioattive ereditate da quella breve stagione: questo è ciò che dimostra la contaminazione del terreno appurata dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) a Saluggia (Vercelli) nel sottosuolo a poche decine di metri dalla Dora Baltea. Questa è l'ennesima prova che il nucleare sicuro non esiste;

dopo avere contaminato la falda superficiale, pare che questa volta la radioattività sia stata riscontrata nel sottosuolo, a oltre due metri di profondità, nei pressi del comprensorio nucleare, a causa della perdita di una condotta di scarico;

in pratica tale contaminazione deriverebbe da una perdita nel condotto di scarico che dal deposito Avogadro, all'interno del comprensorio tecnologico di Saluggia, va verso la vicina Dora Baltea. Il quotidiano nazionale «La Stampa» già venerdì 20 novembre 2009, evidenziava che «La questione ha sollevato forte apprensione in quanto nel deposito sono stoccate decine di barre di combustibile nucleare (...) per questo, giovedì 19 novembre, è stata convocata una riunione in Prefettura, alla quale hanno partecipato anche il sindaco di Saluggia e l'assessore regionale all'Ambiente;

successivamente il Sindaco di Saluggia ha convocato una riunione per il 20 novembre, alla quale hanno partecipato tra gli altri anche Legambiente e Pro Natura. Durante incontro il Sindaco ha informato brevemente sull'accaduto ed ha distribuito copia della relazione ARPA del 18 novembre «Indagini radioecologiche eseguite durante le operazioni di scavo per il ripristino della condotta di scarico degli effluenti radioattivi liquidi del complesso Sorin – Avogadro di Saluggia»;

la relazione riferisce tra l'altro che, il 30 ottobre 2009, presso il punto di intervento 11, situato nel tratto «D4» della condotta di scarico di effluenti radioattivi, cioè all'esterno dei siti nucleari, negli ultimi 200 metri prima di arrivare alla Dora Baltea, si è avuta evidenza visiva della perdita della condotta, ed il terreno prelevato ha mostrato una contaminazione radioattiva di parecchie migliaia di Becquerel (Bq) al chilogrammo, valore non drammatico, ma tale da far considerare il terreno stesso come «rifiuto radioattivo». Tuttavia questa condotta risulterebbe non utilizzata per scarichi di radioattività da ben quattro anni;

il 24 novembre 2009 si è tenuta una riunione dove erano presenti il Presidente della Commissione Comunale e il Sindaco di Saluggia, i rappresentanti dell'ARPA e i cittadini. Sono stati illustrati i contenuti della relazione ARPA, e le attività della Regione Piemonte;

da tale riunione è emerso che nel suo normale funzionamento, il deposito Avogadro è autorizzato a scaricare ogni anno sostanze radioattive equivalenti a 37 miliardi di BP di Cesio 137. Nell'anno 2005 sono stati scaricati nel fiume, attraverso il condotto, ben 14 miliardi di Bq. Da allora non sarebbe stato scaricato più nulla di radioattivo. La contaminazione riscontrata risalirebbe pertanto a parecchi anni fa;

in merito alla gestione del condotto di scarico, che suscita parecchie perplessità, le associazioni ambientaliste presenti alla riunione hanno proposto che l'amministrazione comunale assuma tutte le necessarie iniziative al fine di verificare le responsabilità legate ai seguenti aspetti: autorizzazione, progettazione, realizzazione, manutenzione e controllo. Dato che lo stesso condotto pare serva anche a scaricare nel fiume gli scarichi civili del complesso Sorin-Avogadro;

l'interrogante sottolinea un'assurdità visto che è stato confermato che il terreno maggiormente contaminato dallo scarico dovrà essere considerato esso stesso un rifiuto radioattivo, che dovrà, quindi, essere raccolto e conservato in un idoneo deposito nucleare: resta da chiedersi, in quale deposito nucleare potrà essere conservato,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non intendano con rapidità e trasparenza accertare se l'entità della contaminazione sia comunque un pericolo per la salute umana e per l'ambiente;

se non intendano mettere in atto tutti gli interventi necessari per bonificare l'area contaminata, in particolare il sottosuolo;

se non intendano urgentemente accertate le responsabilità di questo grave incidente e perseguire i responsabili, e finalmente chiudere e liberare dai rifiuti radiottivi, nel più breve tempo possibile, il cosiddetto «Comprensorio nucleare» di Saluggia, che sulla base di numerose attestazioni tecnico-scientifiche non è adatto, per le sue caratteristiche idrogeologiche, ad ospitare scorie radioattive ad alta intensità;

se dopo questo nuovo incidente il Governo non intenda ripensare la scelta di ritornare al nucleare, esigenza tanto più urgente nel caso del Piemonte, visto che voci ricorrenti danno come probabile la scelta di Trino Vercellese, a pochi chilometri da Saluggia, per ospitare una delle centrali che si vogliono realizzare.

(4-02337)

(1° dicembre 2009)

RISPOSTA. – L'attività di monitoraggio sulla condotta di scarico degli effluenti radioattivi liquidi del complesso Sorin-Avogadro di Saluggia, manufatto inutilizzato già da alcuni anni sia dalla Sorin S.p.A. che dalla Deposito Avogadro S.r.l., ha evidenziato la presenza di una radioattività anomala in porzioni di terreno immediatamente a ridosso di alcuni tratti della condotta. Le fessurazioni che hanno provocato tale evento sono, attualmente, in fase di riparazione sotto la vigilanza dell'ISPRA, che ha disposto la cessazione definitiva dell'utilizzo della condotta per il rilascio degli effluenti radioattivi prodotti, dagli esercenti del comprensorio, durante lo svolgimento delle attività ordinarie.

Al riguardo, si precisa che per la contaminazione rilevata, a seguito dei rilievi radiometrici effettuati dagli organi competenti, è stata accertata la non rilevanza radiologica della stessa.

Si precisa, comunque, che, al fine di garantire alla Deposito Avogadro S.r.l. l'utilizzo di una condotta di scarico alternativa per le operazioni propedeutiche alla movimentazione del combustibile irraggiato, da trasferire in Francia per il previsto riprocessamento, con decreto ministeriale del 23 dicembre 2009 l'esercente è stato autorizzato a derogare alle attuali prescrizioni di esercizio, prevedendo l'adozione, per la durata di un anno, di un metodo alternativo di convogliamento degli scarichi liquidi ra-

dioattivi tramite una condotta del complesso Eurex, gestito dalla Sogin SpA.

In merito all'allontanamento del carico radioattivo dal comprensorio di Saluggia, e, più in generale, dal Piemonte, si fa presente che il programma di trasferimento in Francia del combustibile irraggiato nazionale sta procedendo secondo i tempi previsti. Sono, infatti, in corso di ultimazione i trasporti verso La Hague delle barre di combustibile della centrale di Caorso e, per il prossimo mese di luglio, è previsto l'inizio di quelli relativi al combustibile immagazzinato all'interno del deposito Avogadro di Saluggia. Il termine delle operazioni di allontanamento di tutto il combustibile presente in Piemonte è fissato, secondo il programma attuale, per il mese di febbraio 2012.

In merito, infine, alla ipotesi contenuta nell'atto in esame «sulle voci che danno per probabile la scelta di Trino Vercellese quale sito destinato ad ospitare una delle nuove centrali nucleari» si fa presente che detta ipotesi non appare appropriata. Si precisa, infatti, che il Governo, in attuazione della delega contenuta nell'articolo 25 della cosiddetta legge sviluppo (legge n. 99 del 2009), con il decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31, ha definito la disciplina per la localizzazione nel territorio nazionale dei siti nucleari, le misure compensative da corrispondere alle popolazioni interessate e stabilito specifici parametri tecnici, ambientali, sociali ed economici, ai quali dovrà rispondere una determinata area per poter ospitare un sito nucleare.

Con il predetto provvedimento, quindi, il Governo ha raggiunto l'obiettivo prioritario di definire le basi legislative per una maggiore garanzia della sicurezza degli impianti nucleari, della tutela della salute della popolazione e degli operatori e della protezione dell'ambiente, non certo quello di stilare l'elenco dei siti candidati ad ospitare i futuri impianti nucleari.

Infatti, solo a seguito dell'istanza di localizzazione, fatta da ciascun operatore, l'Agenzia per la sicurezza nucleare, istituita ai sensi dell'articolo 29 della richiamata legge n. 99 del 2009, potrà condurre una istruttoria sull'istanza stessa, in relazione al progetto presentato, per verificare il rispetto dei suddetti parametri.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*
SAGLIA

(13 aprile 2010)

---

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la legge n. 99 del 2009 e il relativo decreto legislativo attuativo recentemente approvato dal Consiglio dei ministri prevedono la realizzazione in Italia di un deposito nazionale per lo smaltimento in via definitiva dei rifiuti radioattivi a bassa e media attività e l'immagazzinamento, in via provvisoria di lunga durata, dei rifiuti radioattivi ad alta attività e del combustibile irraggiato provenienti dall'esercizio di centrali nucleari;

nel marzo 2007 la società «Energy Solutions» (ES) manifestò la propria disponibilità a provvedere allo smaltimento di parte dei materiali radioattivi (con trasferimento di proprietà degli stessi), presenti nella centrale di Caorso e negli altri impianti gestiti da Sogin SpA. Al riguardo, fu firmato un *memorandum* che prevedeva, nell'ambito di una *partnership* da avviare tra le due società, la stipula di un contratto di servizio per il trattamento di rifiuti radioattivi e un contratto di collaborazione per il supporto nello studio delle attività di *decommissioning* di reattori di tipo Magnox in Gran Bretagna;

relativamente al contratto di servizio, ES presentò un'offerta per il trasporto, trattamento e smaltimento (con trasferimento della proprietà) di resine a bassa e media attività provenienti da Caorso (Piacenza) e Trino (Vercelli), di rifiuti solidi contaminati da plutonio provenienti da Casaccia (Roma), di materiali metallici provenienti da vari impianti, da destinare al riciclo o da smaltire come rifiuti radioattivi per un totale di circa 1.700 tonnellate nette (circa 2.135 tonnellate lorde, comprensive dei relativi contenitori);

in previsione della stipula del contratto, nel settembre 2007, ES ha avviato la procedura autorizzativa prevista dalla normativa USA, richiedendo alla «Nuclear Regulatory Commission» (NRC) l'autorizzazione all'importazione dei materiali dall'Italia, esclusi i materiali metallici destinati al riciclo, per la cui importazione e trattamento ES è già autorizzata;

la richiesta di autorizzazione riguarda l'importazione in USA di materiali radioattivi provenienti dagli otto siti Sogin, fino ad una quantità complessiva di circa 20.000 tonnellate;

nell'ottobre 2008 ES ha informato Sogin SpA della sospensione dell'istruttoria da parte della NRC fino alla conclusione della causa con lo Stato dello Utah (in cui è situato il deposito di Clive dove dovrebbero essere smaltiti i rifiuti); confermando poi a giugno 2009 l'impegno ad ottenere la licenza, la stessa società ha riferito che la corte distrettuale dello Utah ha espresso parere favorevole. Tuttavia il rilascio della licenza da parte della NRC non è ancora avvenuto;

l'attivazione del contratto è subordinata all'ottenimento da parte di Energy Solutions delle necessarie autorizzazioni rilasciate dalle autorità statunitensi, previsto entro il 30 settembre 2010;

l'importo complessivo per il lotto di materiali attualmente previsto, per una quantità netta di 1.604.638 chilogrammi (altri lotti potranno essere attivati in funzione delle necessità, in relazione alla «capienza» della licenza richiesta da ES alla NRC) è pari a circa 95 milioni di dollari, di cui circa 4,3 milioni di dollari per il «project set-up» e «licensing» e circa 90,7 milioni di dollari per il trasporto e trattamento/smaltimento dei materiali;

all'ottenimento delle autorizzazioni verrà corrisposto l'importo relativo al «licensing» (pratiche già espletate) insieme al 10 per cento di quello relativo al lotto, a titolo di anticipo per le attività di predisposizione al trasporto;

l'anticipo verrà progressivamente recuperato con i pagamenti successivi, e coperto da una garanzia bancaria progressivamente ridotta in linea con il predetto recupero. Gli importi relativi al «licensing» e all'anticipo saranno corrisposti a ES anche nel caso in cui all'emissione dell'ordine non dovesse far seguito né l'invio dei materiali relativi al lotto, né quello di altri materiali che si rendessero disponibili nell'ambito della validità del contratto;

la negoziazione e la relativa bozza di contratto, la valutazione di congruità del prezzo, il confronto con le soluzioni alternative sono antecedenti all'affidamento a Sogin SpA – in forza della legge n. 99 del 2009 e del relativo decreto legislativo dell'incarico di soggetto deputato alla realizzazione e all'esercizio del deposito nazionale per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi;

alla luce del decreto legislativo, Sogin SpA e gli altri futuri operatori nucleari non potranno conferire materiali se non al deposito nazionale,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda assumere le iniziative di competenza affinché, sulla base delle valutazioni tecniche e normative sopra espresse, non si proceda alla stipula del contratto con ES.

(4-02790)

(2 marzo 2010)

RISPOSTA. – Nei mesi scorsi, Sogin ha presentato al Ministero possibili opzioni per affrontare il problema della insufficiente capacità di stoccaggio dei rifiuti radioattivi nel sito di Caorso e della particolare complessità di trattamento di una specifica categoria di rifiuti (le resine) presenti nel sito.

Una delle opzioni proposte consiste nel trasferimento negli USA, a titolo definitivo, delle resine di Caorso (circa 800 tonnellate) insieme ad altri rifiuti particolari, di difficile trattamento, presenti in vari siti nazionali (ad es. i rifiuti dell'impianto Plutonio), per un totale di 1.600 tonnellate, secondo quanto proposto nel contratto di servizio con la Società Energy Solutions.

Riguardo a tale contratto, Sogin ha chiarito come lo stesso preveda una clausola di sospensione della sua efficacia fino all'ottenimento delle autorizzazioni del Governo americano ad importare i rifiuti dall'Italia, nonché una clausola di risoluzione del contratto stesso se tali autorizzazioni non dovessero essere rilasciate entro il termine ultimo del 30 settembre 2010, senza oneri a suo carico.

Occorre ricordare, in questa sede, che l'ipotesi di stipulare un contratto con Energy Solutions era già stata avanzata nel 2007 e che le difficoltà incontrate dalla società americana per l'ottenimento delle autorizzazioni per il sito ne avevano, però, sospeso la definizione.

Per quanto concerne i costi relativi alle due opzioni possibili: il contratto Energy Solutions – che permette il trasferimento in via definitiva della proprietà dei rifiuti – ovvero, il trattamento, smaltimento e stoccaggio in ambito europeo-nazionale – che contempla il trasferimento provvi-

sorio dei residui, Sogin ha precisato che sono stati valutati, dagli organi societari competenti, i costi corrispondenti a tali due opzioni, che comportano costi pressoché equivalenti (circa 65,6 milioni di euro la prima, e circa 66,7 milioni di euro la soluzione alternativa). Inoltre, in tale contesto, sono stati valutati anche i tempi necessari per la realizzazione del deposito nazionale, facendo ricorso a stime basate su altre esperienze analoghe.

Ciò precisato, il Ministero ha ritenuto che il rilancio della produzione elettronucleare in Italia, quale elemento fondamentale del programma di Governo sull'energia, confermasse l'importanza del compito affidato alla Sogin di concludere il processo di smantellamento degli impianti nucleari dismessi, secondo criteri di economicità ed efficienza, anche per rispondere alle esigenze degli enti locali che gestiscono i territori sedi di impianti nucleari o di depositi temporanei di rifiuti radioattivi.

Appare, quindi, coerente con tali esigenze una strategia tesa a dare soluzione al tema dei rifiuti (resine) di Caorso anche in previsione della prossima saturazione degli spazi del sito dedicati allo stoccaggio temporaneo dei rifiuti, così come di altri rifiuti per i quali appaia problematica la ricerca di un sistema di trattamento e smaltimento e di stoccaggio a titolo definitivo.

Quanto alla previsione della legge n. 99 del 2009, relativa alla realizzazione del deposito nazionale, si ritiene che tale previsione non può essere intesa come un impedimento a perseguire possibili soluzioni tecniche idonee ad affrontare gli specifici temi, attuali e concreti, attinenti alla gestione dei rifiuti radioattivi e alla prosecuzione dell'attività di *decommissioning*, fino a quando il deposito stesso non sarà realizzato.

Si ritiene, quindi, che il contratto con Energy Solutions, sia per la ridotta quantità che per la tipologia dei rifiuti oggetto del trasferimento, non incida sulla strategia generale del Governo riguardante la realizzazione di un deposito nazionale.

Si ritiene, infine, che le prescrizioni dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che pure si è espressa sulla proposta Sogin, assicureranno che il rimborso dei costi avverrà secondo criteri di efficienza e senza nuovi aumenti degli oneri di sistema del settore elettrico.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*
SAGLIA

(13 aprile 2010)

---

DELLA SETA, FERRANTE, BASSOLI, CHITI, DI GIOVAN PAOLO, INCOSTANTE, MARINO Ignazio, MARITATI, NEGRI, PORETTI, VITA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai *referendum* del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo Berlusconi ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica che, a giudizio degli interroganti, presenta enormi costi economici e presenta ancora problemati-

che ambientali e di sicurezza. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Partito Democratico, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge 23 luglio 2009, n. 99, cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua, secondo quanto prevede il decreto legislativo attuativo della «legge sviluppo» (legge 23 luglio 2009, n. 99), che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, di cui sono venuti a conoscenza gli interroganti, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo, il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, l'area alla confluenza tra l'Umbria e il Lazio del Tevere e del Nera tra Orte (Viterbo) e Magliano Sabina (Rieti), Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato-Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

a giudizio degli interroganti, è importante evidenziare che, sempre in base alla legge sviluppo, i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

è importante sottolineare che ben undici Regioni italiane hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale contro la norma che consentirebbe di realizzare le centrali anche contro la volontà delle amministrazioni regionali coinvolte;

il Governo, rispondendo a un'interrogazione presentata alla Camera dei deputati dal Partito Democratico, non ha ritenuto di indicare l'elenco dei siti nucleari, ad avviso degli interroganti poiché preoccupato per gli effetti sulle prossime elezioni regionali, ma non ha smentito che la lista

in via di predisposizione ricalchi quella definita a suo tempo dal Comitato nazionale per l'energia nucleare (Cnen);

tutto ciò significa, molto semplicemente, che degli oltre 40 siti della mappa nucleare dell'Italia, almeno due si trovano in Piemonte: uno nell'area lungo il Po da Trino fino a nord di Chiasso, che già ospita la centrale dismessa di Trino e i depositi di Saluggia, l'altro è in provincia di Biella nella zona intorno alla Dora Baltea a sud di Ivrea. In base alla mappa stilata a suo tempo dal Cnen, questi due siti soddisfano i requisiti richiesti dal nucleare, a cominciare dall'ampia disponibilità di risorse idriche;

mentre ai cittadini viene tenuto nascosto dove nasceranno gli impianti nucleari, secondo gli interroganti, la lista è perfettamente nota, non solo al Governo, ma anche alle imprese interessate all'affare, come avrebbe ammesso candidamente lo stesso amministratore dell'Enel Fulvio Conti, dichiarando testualmente nel corso di una trasmissione televisiva («Effetto domino», andata in onda su La7 il 6 dicembre 2009) che «nemmeno sotto tortura avrebbe rilevato la lista»;

a giudizio degli interroganti a fronte di vantaggi incerti e discutibili, in Italia non arriverebbero benefici dal ritorno al nucleare che, al contrario, comporta rischi economici ed ambientali notevoli: i problemi irrisolti legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti (che aggraveranno la bolletta energetica senza sviluppare alcun sistema di imprese ad alta tecnologia, essendo totalmente sussidiari alla tecnologia francese e non inseriti in una strategia industriale italiana) e ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel resto del mondo i grandi Paesi industrializzati non investono più nel settore nucleare, soprattutto da quando il mercato energetico si è privatizzato e nessun operatore di mercato investe se non ha coperture dei costi da parte dello Stato. Gli altri Paesi incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili e sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di escludere che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari vi siano le zone lungo il Po da Trino fino a nord di Chiasso, che già ospita la centrale dismessa di Trino e i depositi di Saluggia, e quella in provincia di Biella nella zona intorno alla Dora Baltea a sud di Ivrea;

se intenda riferire urgentemente sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero

dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02548)

(19 gennaio 2010)

FERRANTE, DELLA SETA, BASSOLI, CHITI, DI GIOVAN PAOLO, FIORONI, INCOSTANTE, MARINO Ignazio, MARITATI, NEGRI, PORETTI, VITA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai *referendum* del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo Berlusconi ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica che, a giudizio degli interroganti, presenta enormi costi economici e presenta ancora problematiche ambientali e di sicurezza. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Partito Democratico, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge 23 luglio 2009, n. 99, cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua, secondo quanto prevede il decreto legislativo attuativo della «legge sviluppo» (legge 23 luglio 2009, n. 99), che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, di cui sono venuti a conoscenza gli interroganti, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo, il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, l'area alla confluenza tra l'Umbria e il Lazio del Tevere e del Nera tra Orte (Viterbo) e Magliano Sabina (Rieti), Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato-Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

a giudizio degli interroganti, è importante evidenziare che, sempre in base alla legge sviluppo, i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

è importante sottolineare che ben undici Regioni italiane hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale contro la norma che consentirebbe di realizzare le centrali anche contro la volontà delle amministrazioni regionali coinvolte;

il Governo, rispondendo a un'interrogazione presentata alla Camera dei deputati dal Partito Democratico, non ha ritenuto di indicare l'elenco dei siti nucleari, ad avviso degli interroganti poiché preoccupato per gli effetti sulle prossime elezioni regionali, ma non ha smentito che la lista in via di predisposizione ricalchi quella definita a suo tempo dal Comitato nazionale per l'energia nucleare (Cnen);

tutto ciò significa semplicemente che degli oltre 40 siti della mappa nucleare dell'Italia, uno si trova nel Lazio e l'altro al confine tra l'Umbria e il Lazio: il primo è la zona costiera di Montalto di Castro, già scelta trent'anni fa per costruire una centrale atomica, il secondo è l'area alla confluenza del Tevere e del Nera tra Orte e Magliano Sabina. In base alla mappa stilata a suo tempo dal Cnen, questi due siti soddisfano i requisiti richiesti dal nucleare, a cominciare dall'ampia disponibilità di risorse idriche;

mentre ai cittadini viene tenuto nascosto dove nasceranno gli impianti nucleari, secondo gli interroganti, la lista è perfettamente nota, non solo al Governo, ma anche alle imprese interessate all'affare, come avrebbe ammesso candidamente lo stesso amministratore dell'Enel Fulvio Conti, dichiarando testualmente nel corso di una trasmissione televisiva («Effetto domino», andata in onda su La7 il 6 dicembre 2009) che «nemmeno sotto tortura avrebbe rilevato la lista»;

a giudizio degli interroganti a fronte di vantaggi incerti e discutibili, in Italia non arriverebbero benefici dal ritorno al nucleare che, al contrario, comporta rischi economici ed ambientali notevoli: i problemi irrisolti legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti (che aggraveranno la bolletta energetica senza sviluppare alcun sistema di imprese ad alta tecnologia, essendo totalmente sussidiari alla tecnologia francese e non inseriti in una strategia industriale italiana) e ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel resto del mondo i grandi Paesi industrializzati non investono più nel settore nucleare, soprattutto da quando il mercato energetico si è privatizzato e nessun operatore di mercato investe se non ha coperture dei costi da parte dello Stato. Gli altri Paesi incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili e sulla ri-

cerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di escludere che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari vi siano le zone di Montalto di Castro in provincia di Viterbo e l'area alla confluenza, tra l'Umbria e il Lazio, del Tevere e del Nera tra Orte e Magliano Sabina;

se intenda riferire urgentemente sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02546)

(19 gennaio 2010)

FONTANA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai *referendum* del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo Berlusconi ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Partito democratico, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge 23 luglio 2009, n. 99, cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del nostro Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Secondo quanto prevede il decreto legislativo attuativo della «legge sviluppo» (legge n. 93 del 2009), che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Sempre secondo indiscrezioni di stampa, di cui è venuto a conoscenza l'interrogante, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo, il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli-Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, l'area alla confluenza tra l'Umbria e il Lazio del Tevere e del Nera tra Orte (Viterbo) e Magliano Sabina (Rieti), Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato-Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

sempre in base alla legge sviluppo, i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

è importante sottolineare, anche per questo motivo, che ben undici Regioni italiane hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale contro la norma che consentirebbe di realizzare le centrali anche contro la volontà delle amministrazioni regionali coinvolte;

il Governo, rispondendo a un'interrogazione presentata alla Camera dei deputati dal Partito Democratico, non ha ritenuto di indicare l'elenco dei siti nucleari, ad avviso dell'interrogante preoccupato per gli effetti sulle prossime elezioni regionali, ma non ha smentito che la lista in via di predisposizione ricalchi quella definita a suo tempo dal Comitato nazionale per l'energia nucleare (Cnen);

tutto ciò significa semplicemente che degli oltre 40 siti della mappa nucleare dell'Italia, almeno tre si trovano in Lombardia nell'area lungo il Po, uno a sud di Cremona, l'altro a sud di Mantova e il terzo a nord di Voghera (Pavia). In base alla mappa stilata a suo tempo dal Cnen, questi tre siti potrebbero soddisfare i requisiti richiesti dal nucleare, a cominciare dalla disponibilità di risorse idriche, anche se nel frattempo modificazioni climatiche, maggior vulnerabilità dell'area del bacino del Po e mutate condizioni idrologiche consiglierebbero un'attenzione ben più alta al valore dell'acqua dolce e all'uso plurimo che se ne fa;

mentre ai cittadini viene tenuto nascosto dove nasceranno gli impianti nucleari, la lista è, secondo l'interrogante, perfettamente nota, non solo al Governo, ma anche alle imprese interessate all'affare, come avrebbe ammesso candidamente lo stesso amministratore dell'Enel Fulvio Conti, dichiarando testualmente nel corso di una trasmissione televisiva («Effetto domino», andata in onda su La 7 il 6 dicembre 2009) che «nemmeno sotto tortura avrebbe rivelato la lista»;

a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, alle questioni di sicurezza rispetto agli incidenti che impongono appositi «Piani di evacuazione» entro il raggio di 15 chilometri, obbligatori secondo gli *standards* internazionali, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulla bioedilizia, sulle fonti rinnovabili, sulla mobilità sostenibile, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici, per creare molti più posti di lavoro anche in Italia, come ha dimostrato un recente studio dell'Università Bocconi di Milano e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di escludere che, tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari, vi siano siti localizzati lungo il Po a sud di Cremona, a sud di Mantova e a nord di Voghera (Pavia);

se intenda riferire urgentemente sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02612)

(27 gennaio 2010)

PEGORER, DELLA SETA, PERTOLDI, BLAZINA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai *referendum* del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo Berlusconi ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica che, a giudizio degli interroganti, presenta enormi costi economici e presenta ancora problematiche ambientali e di sicurezza. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Partito democratico, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge 23 luglio 2009, n. 99, cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua, secondo quanto prevede il decreto legislativo attuativo della «legge sviluppo» (legge 23 luglio 2009, n. 99), che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, di cui sono venuti a conoscenza gli interroganti, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo, il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Ro-

magna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, l'area alla confluenza tra l'Umbria e il Lazio del Tevere e del Nera tra Orte (Viterbo) e Magliano Sabina (Rieti), Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato-Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

a giudizio dell'interrogante, è importante evidenziare che, sempre in base alla legge sviluppo, i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

è importante sottolineare che ben undici Regioni italiane hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale contro la norma che consentirebbe di realizzare le centrali anche contro la volontà delle amministrazioni regionali coinvolte;

il Governo, rispondendo a un'interrogazione presentata alla Camera dei deputati dal Partito Democratico, non ha ritenuto di indicare l'elenco dei siti nucleari, ad avviso degli interroganti poiché preoccupato per gli effetti sulle prossime elezioni regionali, ma non ha smentito che la lista in via di predisposizione ricalchi quella definita a suo tempo dal Comitato nazionale per l'energia nucleare (Cnen); tutto ciò significa semplicemente che degli oltre 40 siti della mappa nucleare dell'Italia, uno di questi si trova in Emilia Romagna, a Caorso, già sede di una storica centrale. Inoltre altri siti saranno valutati in zone costiere prossime alla medesima regione;

è opportuno sottolineare che il tipo di tecnologia che si adotterà sarà la tecnologia francese European pressurized reactor (EPR), che prevede una dimensione di 1.600 MW, che richiede quantità di acqua tali da escludere tutte le localizzazioni sul Po, la cui portata idrica non è stabile e, per molti mesi all'anno, molto inadeguata;

mentre ai cittadini viene tenuto nascosto dove nasceranno gli impianti nucleari, secondo gli interroganti, la lista è perfettamente nota, non solo al Governo, ma anche alle imprese interessate all'affare, come avrebbe ammesso candidamente lo stesso amministratore dell'Enel Fulvio Conti, dichiarando testualmente nel corso di una trasmissione televisiva («Effetto domino», andata in onda su La7 il 6 dicembre 2009) che «nemmeno sotto tortura avrebbe rilevato la lista»;

a giudizio degli interroganti a fronte di vantaggi incerti e discutibili, in Italia non arriverebbero benefici dal ritorno al nucleare che, al con-

trario, comporta rischi economici ed ambientali notevoli: i problemi irrisolti legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti (che aggraveranno la bolletta energetica senza sviluppare alcun sistema di imprese ad alta tecnologia, essendo totalmente sussidiari alla tecnologia francese e non inseriti in una strategia industriale italiana) e ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel resto del mondo i grandi Paesi industrializzati non investono più nel settore nucleare, soprattutto da quando il mercato energetico si è privatizzato e nessun operatore di mercato investe se non ha coperture dei costi da parte dello Stato. Gli altri Paesi incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili e sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di escludere che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari, vi sia la Regione Friuli Venezia Giulia, con particolare riferimento alla zona della costa al confine con il Veneto, ovvero lungo il fiume Tagliamento tra Spilimbergo (Pordenone) e Latisana (Udine) o il territorio del Comune di Monfalcone;

se lo stesso Ministro intenda riferire urgentemente sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02565)

(20 gennaio 2010)

SANGALLI, GHEDINI, BASTICO, BARBOLINI, VITALI, PIGNEDOLI, NEROZZI, BERTUZZI, MERCATALI, SOLIANI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai *referendum* del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo Berlusconi ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica che, a giudizio degli interroganti, presenta enormi costi economici e presenta ancora problematiche ambientali e di sicurezza. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Partito democratico, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge 23 luglio 2009, n. 99, cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da

molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua, secondo quanto prevede il decreto legislativo attuativo della «legge sviluppo» (legge 23 luglio 2009, n. 99), che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, di cui sono venuti a conoscenza gli interroganti, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo, il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, l'area alla confluenza tra l'Umbria e il Lazio del Tevere e del Nera tra Orte (Viterbo) e Magliano Sabina (Rieti), Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato-Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

a giudizio dell'interrogante, è importante evidenziare che, sempre in base alla legge sviluppo, i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

è importante sottolineare che ben undici Regioni italiane hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale contro la norma che consentirebbe di realizzare le centrali anche contro la volontà delle amministrazioni regionali coinvolte;

il Governo, rispondendo a un'interrogazione presentata alla Camera dei deputati dal Partito Democratico, non ha ritenuto di indicare l'elenco dei siti nucleari, ad avviso degli interroganti poiché preoccupato per gli effetti sulle prossime elezioni regionali, ma non ha smentito che la lista in via di predisposizione ricalchi quella definita a suo tempo dal Comitato nazionale per l'energia nucleare (Cnen); tutto ciò significa semplicemente che degli oltre 40 siti della mappa nucleare dell'Italia, uno di questi si trova in Emilia Romagna, a Caorso, già sede di una storica centrale. Inoltre altri siti saranno valutati in zone costiere prossime alla medesima regione;

è opportuno sottolineare che il tipo di tecnologia che si adotterà sarà la tecnologia francese European pressurized reactor (EPR), che pre-

vede una dimensione di 1.600 MW, che richiede quantità di acqua tali da escludere tutte le localizzazioni sul Po, la cui portata idrica non è stabile e, per molti mesi all'anno, molto inadeguata;

mentre ai cittadini viene tenuto nascosto dove nasceranno gli impianti nucleari, secondo gli interroganti, la lista è perfettamente nota, non solo al Governo, ma anche alle imprese interessate all'affare, come avrebbe ammesso candidamente lo stesso amministratore dell'Enel Fulvio Conti, dichiarando testualmente nel corso di una trasmissione televisiva («Effetto domino», andata in onda su La7 il 6 dicembre 2009) che «nemmeno sotto tortura avrebbe rilevato la lista»;

a giudizio degli interroganti a fronte di vantaggi incerti e discutibili, in Italia non arriverebbero benefici dal ritorno al nucleare che, al contrario, comporta rischi economici ed ambientali notevoli: i problemi irrisolti legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti (che aggraveranno la bolletta energetica senza sviluppare alcun sistema di imprese ad alta tecnologia, essendo totalmente sussidiari alla tecnologia francese e non inseriti in una strategia industriale italiana) e ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel resto del mondo i grandi Paesi industrializzati non investono più nel settore nucleare, soprattutto da quando il mercato energetico si è privatizzato e nessun operatore di mercato investe se non ha coperture dei costi da parte dello Stato. Gli altri Paesi incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili e sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di escludere che, tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari, vi siano siti localizzati in Emilia Romagna, nella pianura padana o in aree costiere della stessa regione o ad essa prossime;

se lo stesso Ministro intenda riferire urgentemente sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02542)

(19 gennaio 2010)

SCANU, SANNA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai *referendum* del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo Berlusconi ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica che, a giudizio degli in-

terroganti, presenta enormi costi economici e presenta ancora problematiche ambientali e di sicurezza. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Partito Democratico, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge 23 luglio 2009, n. 99, cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua, secondo quanto prevede il decreto legislativo attuativo della «legge sviluppo» (legge 23 luglio 2009, n. 99), che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, di cui sono venuti a conoscenza gli interroganti, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo, il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, l'area alla confluenza tra l'Umbria e il Lazio del Tevere e del Nera tra Orte (Viterbo) e Magliano Sabina (Rieti), Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato-Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

sempre in base alla legge sviluppo, i siti delle nuove centrali e i luoghi, per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

anche per questo motivo, ben undici Regioni italiane, tra le quali il Lazio, hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale contro la norma che consentirebbe di realizzare le centrali anche contro la volontà delle amministrazioni regionali coinvolte;

il Governo, rispondendo a un'interrogazione presentata alla Camera dei deputati dal Partito Democratico, non ha ritenuto di indicare l'elenco dei siti nucleari, ad avviso degli interroganti poiché preoccupato per gli effetti sulle prossime elezioni regionali, ma non ha smentito che la lista

in via di predisposizione ricalchi quella definita a suo tempo dal Comitato nazionale per l'energia nucleare (Cnen); tutto ciò significa semplicemente che degli oltre 40 siti della mappa nucleare dell'Italia, uno di questi si trova in Emilia-Romagna, a Caorso, già sede di una storica centrale. Inoltre altri siti saranno valutati in zone costiere prossime alla medesima regione;

tutto ciò significa, molto semplicemente che degli oltre 40 siti della mappa nucleare dell'Italia, uno si trova nel Lazio e l'altro al confine tra l'Umbria e il Lazio: il primo è la zona costiera di Montalto di Castro (Viterbo), già scelta trent'anni fa per costruire una centrale atomica, il secondo è l'area alla confluenza del Tevere e del Nera tra Orte e Magliano Sabina. In base alla mappa stilata a suo tempo dal Cnen, questi due siti soddisfano i requisiti richiesti dal nucleare, a cominciare dall'ampia disponibilità di risorse idriche;

mentre ai cittadini viene tenuto nascosto dove nasceranno gli impianti nucleari, secondo gli interroganti, la lista è perfettamente nota, non solo al Governo, ma anche alle imprese interessate all'affare, come avrebbe ammesso candidamente lo stesso amministratore dell'Enel Fulvio Conti, dichiarando testualmente nel corso di una trasmissione televisiva («Effetto domino», andata in onda su La7 il 6 dicembre 2009) che «nemmeno sotto tortura avrebbe rilevato la lista»;

a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di escludere che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari vi sia la zona di Oristano, Sardegna;

se intenda riferire urgentemente sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02587)

(21 gennaio 2010)

TOMASELLI, MONGIELLO, MARITATI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai *referendum* del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo Berlusconi ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica che, a giudizio degli interroganti, presenta enormi costi economici e presenta ancora problematiche ambientali e di sicurezza. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Partito Democratico, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge 23 luglio 2009, n. 99, cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua, nonché siano riconosciute come zone non a rischio sismico, secondo quanto prevede il decreto legislativo attuativo della «legge sviluppo» (legge 23 luglio 2009, n. 99), che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, di cui sono venuti a conoscenza gli interroganti, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo, il Governo avrebbe già individuato alcune aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie;

il Governo, rispondendo a un'interrogazione presentata alla Camera dei deputati dal Partito Democratico, non ha ritenuto di indicare l'elenco dei siti nucleari, ad avviso degli interroganti poiché preoccupato per gli effetti sulle prossime elezioni regionali, ma non ha smentito che la lista in via di predisposizione ricalchi quella definita a suo tempo dal Comitato nazionale per l'energia nucleare (Cnen);

tra queste aree, in particolare, fu individuata in quello studio degli anni '70 e torna frequentemente sulla stampa l'ipotesi di localizzazione di un sito nucleare in Puglia e, specificamente, lungo la costa compresa tra Bari e Brindisi; in base alla mappa stilata a suo tempo dal Cnen, questo luogo soddisfa i requisiti richiesti dal nucleare, a cominciare dall'ampia disponibilità di risorse idriche;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato-Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

a giudizio degli interroganti, è importante evidenziare che, sempre in base alla legge sviluppo, i siti delle nuove centrali e i luoghi per la ge-

stione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione e degli enti locali che dovranno ospitarli e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

è importante sottolineare che ben undici Regioni italiane, tra cui la Puglia, hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale contro la norma che consentirebbe di realizzare le centrali anche contro la volontà delle amministrazioni regionali coinvolte;

mentre ai cittadini viene tenuto nascosto dove nasceranno gli impianti nucleari, secondo gli interroganti, la lista è perfettamente nota, non solo al Governo, ma anche alle imprese interessate all'affare, come avrebbe ammesso candidamente lo stesso amministratore dell'Enel Fulvio Conti, dichiarando testualmente nel corso di una trasmissione televisiva («Effetto domino», andata in onda su La7 il 6 dicembre 2009) che «nemmeno sotto tortura avrebbe rilevato la lista»;

a giudizio degli interroganti a fronte di vantaggi incerti e discutibili, in Italia non arriverebbero benefici dal ritorno al nucleare che, al contrario, comporta rischi economici ed ambientali notevoli: i problemi irrisolti legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti (che aggraveranno la bolletta energetica senza sviluppare alcun sistema di imprese ad alta tecnologia, essendo totalmente sussidiari alla tecnologia francese e non inseriti in una strategia industriale italiana) e ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni e delle comunità locali dalle scelte localizzative;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel resto del mondo i grandi Paesi industrializzati non investono più nel settore nucleare, soprattutto da quando il mercato energetico si è privatizzato e nessun operatore di mercato investe se non ha coperture dei costi da parte dello Stato. Gli altri Paesi incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili e sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di escludere che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari vi siano siti nella regione Puglia e, in particolare, lungo la costa tra Bari e Brindisi;

se intenda riferire urgentemente sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02603)

(26 gennaio 2010)

RISPOSTA. (*) – Come è noto, il Governo, in attuazione della delega contenuta nell'articolo 25 della cosiddetta legge sviluppo (legge n. 99 del 2009), ha predisposto uno schema di decreto legislativo, per definire le diverse fasi del programma nucleare italiano.

Tale schema di decreto (ora decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31), dopo l'esame delle competenti Commissioni parlamentari e la convocazione della Conferenza unificata per l'acquisizione del relativo parere, è stato pubblicato nel Supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 55 dell'8 marzo 2010.

Quanto al contenuto di detto decreto si ribadisce che il Governo, con questo provvedimento, ha avuto come obiettivo prioritario quello di porre le basi legislative per una maggiore garanzia della sicurezza degli impianti nucleari, della tutela della salute della popolazione e degli operatori e della protezione dell'ambiente, non certo quello di stilare degli elenchi di siti candidati ad ospitare detti impianti.

Dunque, il riferimento contenuto nell'atto in esame secondo il quale «il Governo avrebbe individuato 10 aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie», non appare appropriato. Infatti, il citato decreto legislativo prevede che l'Agenzia per la sicurezza nucleare (ASN), istituita dall'articolo 29 della cosiddetta «legge sviluppo» (legge 23 luglio 2009, n. 99), definisca soltanto i parametri relativi alle caratteristiche ambientali e tecniche cui devono rispondere le aree del territorio nazionale per essere idonee ad ospitare un sito nucleare, sulla base dei contributi e dei dati tecnico-scientifici predisposti da enti pubblici di ricerca, ivi incluse le Università.

Tali parametri saranno, successivamente, approvati dal Governo, unitamente al documento programmatico sulla strategia nucleare, sulla base di una procedura di consultazione pubblica ed istituzionale che coinvolgerà tutti gli enti e i soggetti interessati, nonché della valutazione ambientale strategica, agli esiti delle quali i parametri suddetti dovranno essere adeguati.

Solo dopo il completamento di tale procedura potrà avvenire, secondo quanto stabilito dallo schema di decreto, l'individuazione dei siti, peraltro ad iniziativa e sulla base di specifica richiesta degli operatori interessati.

Spetterà, conseguentemente, all'Agenzia, l'esame della rispondenza dei siti proposti ai criteri ed ai parametri individuati e la conseguente certificazione degli stessi, che sarà successivamente sottoposta dal Governo all'intesa con la regione interessata e con la Conferenza unificata, ai fini dell'autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio delle centrali, nel rispetto del principio di leale collaborazione tra i diversi livelli territoriali di governo.

---

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle sette interrogazioni sopra riportate.

In base a quanto precisato, risulta evidente che la scelta dei siti non viene operata dal Governo ma viene rimessa ad apposite procedure dettate dal decreto che coinvolgeranno i Ministeri competenti, in particolare il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, l'Agenzia per la sicurezza nucleare, le regioni, gli enti locali e gli operatori interessati.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*
SAGLIA

(13 aprile 2010)

---

FERRANTE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il difficoltoso e scarsamente organizzato *switch-off* del Lazio sta colpendo anche gli utenti delle regioni limitrofe, in particolar modo l'Umbria. Il caos e i disagi che i cittadini romani hanno dovuto subire, nei giorni del passaggio obbligato dal segnale analogico al digitale terrestre, stanno colpendo anche una gran parte del territorio di una regione che ha il proprio *switch-off* previsto addirittura solo nel 2012;

secondo le notizie che provengono dal territorio molti cittadini umbri, in particolar modo le persone più anziane, sono vittime della nuova tecnologia, e soprattutto della carenza di informazioni e assistenza a seguito del passaggio al digitale terrestre nel Lazio. Lamentano serie difficoltà ovviamente anche le piccole televisioni locali che, a causa di disturbi e assenza di segnale, perdono interamente il loro bacino d'utenza,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda monitorare immediatamente la situazione e di conseguenza attivarsi concretamente, con azioni di propria competenza, per individuare i motivi delle interferenze dei malfunzionamenti e del notevole disagio per i cittadini di alcune aree dell'Umbria, causati dallo *switch-off* del Lazio, affinché si possano eliminare, da subito e in vista dei futuri *switch-off* che interesseranno altre regioni italiane, in modo che altri utenti, in particolare gli anziani, non debbano fare le spese di un fastidioso disservizio.

(4-02304)

(24 novembre 2009)

RISPOSTA. – Le problematiche interferenziali registrate da alcuni impianti televisivi situati nella regione Umbria a seguito dello *switch-off* effettuato nella regione Lazio scaturiscono dal passaggio della diffusione del segnale televisivo dalla tecnologia analogica a quella in digitale e sono intrinseche nel mutamento della tecnologia stessa.

Al fine di risolvere le problematiche nelle aree in questione, il Ministero, con l'ausilio dei propri organi periferici, e con il coinvolgimento degli operatori interessati, sta procedendo caso per caso, individuando gli impianti digitalizzati della regione Lazio che sono causa delle interferenze

segnalate, al fine di renderli compatibili con gli impianti televisivi analogici ancora operanti nelle regioni limitrofe.

Le limitate situazioni di disagio sono, comunque, continuamente monitorate dai competenti uffici periferici del Ministero che indicano ai gestori degli impianti televisivi le soluzioni tecniche più opportune da adottare in questo periodo di transizione, in attesa del completo passaggio alla nuova tecnologia digitale in tutto il territorio nazionale.

*Il Vice ministro dello sviluppo economico*
ROMANI

(16 aprile 2010)

---

GARAVAGLIA Mariapia. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Governo ha risposto ad una precedente interrogazione il 5 marzo 2009 e dalla risposta sembrava che entro breve tempo il servizio di Isoradio sarebbe migliorato;

invece, proprio nel periodo più critico per la percorrenza delle strade, quale è quello attuale, il servizio è gravemente insufficiente, se non peggiorato,

si chiede di sapere:

in quale modo il Governo intenda garantire una frequenza «iso» sull'intera rete autostradale a prescindere dal gestore della tratta;

e, infine, se non ritenga più utile che una frequenza di servizio di tale delicatezza sia interamente dedicata, senza che trasmetta anche altro.
(4-01878)

(31 luglio 2009)

RISPOSTA. – Isoradio è un servizio informativo di pubblica utilità, gestito dalla RAI in base ad una convenzione stipulata con lo Stato. La rete di diffusione Isoradio è di proprietà di una società controllata dalla RAI, la RAIWAY, che ne cura la manutenzione.

Da informazioni acquisite presso la Rai risulta che nel corso della scorsa estate, l'azienda ha provveduto a coprire diversi tratti autostradali: in particolare, è stata ampliata la copertura in tutte le gallerie dell'autostrada Roma-l'Aquila, impiegando anche frequenze diverse da quella su cui, generalmente, il canale Isoradio viene diffuso (103,3 MHz) che non è in uso esclusivo della Concessionaria.

Laddove, quindi, non è stato possibile utilizzare la frequenza 103,3 MHz, sono state impiegate frequenze, quanto più possibile limitrofe, sulle quali le autoradio dotate della funzione RDS *(Alternative Frequency*-AF) si risintonizzano automaticamente senza creare eccessivi disagi all'ascoltatore.

Si evidenzia, inoltre, che la scarsa qualità, e a volte l'assenza, del servizio Isoradio su alcuni tratti della rete autostradale può dipendere anche

dalla impossibilità di potenziare il servizio stesso senza causare interferenze ad altre emittenti che occupano frequenze limitrofe.

Talvolta accade che un incremento di potenza da parte di alcune emittenti, in violazione della normativa tecnica vigente, possa causare interferenze alla ricezione del canale. In tali casi la Rai, provvede ad eliminare il disturbo segnalandolo agli organi pubblici competenti affinché vengano espletate le verifiche del caso ed eliminate le causa delle interferenze.

Il Ministero non mancherà, comunque, di verificare che la Rai, in osservanza della citata convenzione stipulata con lo Stato, provveda al potenziamento, compatibilmente con le risorse frequenziali, del servizio Isoradio, sia in termini di copertura che di qualità di ricezione.

*Il Vice ministro dello sviluppo economico*
ROMANI

(15 aprile 2010)

---

LANNUTTI, BELISARIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Radiotelevisione italiana – Rai continua a corrispondere compensi elevati a noti conduttori di trasmissioni televisive, ai quali assicura, tra l'altro, un minimo garantito anche se la trasmissione non va in onda, grazie a clausole contrattuali onerose;

risulta inoltre all'interrogante che l'edizione 2010 del Festival di Sanremo vedrà ancora la partecipazione di nomi di punta promossi dell'agente Lucio Presta, che cura gli interessi delle figure portanti della manifestazione canora, dal conduttore agli ospiti, con la previsione di compensi anche milionari;

considerato che:

la Rai è un'azienda di servizio pubblico finanziata dai cittadini attraverso il canone annuale;

la legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008) stabilisce che i compensi non possono superare i 250.000 euro e che devono essere pubblicati sul sito Rai;

il vigente Contratto di servizio, stipulato fra la Rai e il Ministero delle comunicazioni, impegna, tra l'altro, la Rai ad adottare criteri tecnici ed economici di gestione idonei a consentire il raggiungimento di obiettivi di efficienza aziendale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei motivi per i quali la Rai, ente a partecipazione pubblica ed esercente un servizio pubblico, continui a corrispondere compensi oltremodo elevati ad alcuni conduttori televisivi e quanto influiscano sul bilancio dell'azienda simili spese;

quali misure di competenza intenda adottare il Ministro dello sviluppo economico, in quanto parte del vigente contratto di servizio in virtù

del quale la Rai è tenuta a porre in essere una gestione aziendale efficiente;

se ai Ministri in indirizzo risulti l'adozione di iniziative da parte della Rai, al fine di garantire che anche in occasione di manifestazioni e spettacoli popolari non si determini uno spreco di risorse, conformemente al principio del contenimento dei costi pubblici cui si ispira la legge finanziaria per il 2008.

(4-02263)

(13 novembre 2009)

Risposta. – In via preliminare si osserva che l'operatività dell»articolo 3, comma 44, della legge n. 244 del 2007 che impone limiti ai compensi dei professionisti che svolgono la loro attività presso la Rai, nonché la pubblicazione degli stessi sul sito *web* dell'azienda, è stata sospesa a seguito di quanto disposto con la legge n. 129 del 2008, in attesa del regolamento che sarà emanato su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.

Ciò premesso la Rai ha precisato che il limite alle retribuzioni così come previsto dalla citata legge n. 244 del 2007 non riguarda, comunque, i compensi corrisposti agli artisti che invece sono legati alle regole del libero mercato.

Per quanto attiene, in particolare, al Festival di Sanremo, l'azienda ha evidenziato che le serate nelle quali è andato in onda il Festival di Sanremo, manifestazione canora tra le più amate e seguite dal pubblico, sono state premiate da altissimi indici di ascolto, confermando così l'opportunità delle scelte aziendali effettuate.

Il Ministero non mancherà, comunque, di verificare l'esatto adempimento degli obblighi contrattuali che impongono alla Rai di adottare criteri tecnici ed economici di gestione, idonei a consentire il raggiungimento degli obiettivi di efficienza aziendale.

*Il Vice ministro dello sviluppo economico*
Romani

(15 aprile 2010)

€ 4,00